

**25 novembre 2005 – 25 novembre 1015**

# **Dieci anni della Casa delle donne di Bressanone**

*Ho giurato di non stare mai in silenzio, in qualunque luogo e in qualunque situazione in cui degli esseri umani siano costretti a subire sofferenze e umiliazioni. Dobbiamo sempre schierarci. La neutralità favorisce l'oppressore, mai la vittima. Il silenzio aiuta il carnefice, mai il torturato*

Èlie Wiesel

Oggi la Casa delle donne di Bressanone festeggia i dieci anni della sua fondazione, dieci anni di strada compiuta insieme per dare voce alle donne, ai fatti, alle esperienze, per offrire un'alternativa concreta e per favorire la costruzione di nuovi percorsi di vita, dieci anni durante i quali molte donne hanno rotto il muro del silenzio e dell'indifferenza. Hanno detto basta a chi nasconde la sua inadeguatezza mentale, sociale e culturale dietro alla violenza. Dieci anni per ribadire la volontà di non tacere più!

*Mai più silenzio! Mai più indifferenza!*

Ma la storia della Casa delle donne inizia quasi dieci anni prima, per la precisione nel 1996, quando Juliane Pellegrini e Christina Mader Magagna, ambedue impegnate in politica (la prima assessora nel comune di Varna e membro del consiglio della Comunità Comprensoriale Valle Isarco, la seconda presidentessa delle Donne SVP Valle Isarco) e membri del club Zonta Bressanone, iniziarono ad interrogarsi su come avrebbero potuto migliorare la realtà di alcune donne che vivevano nel territorio comprensoriale e che si trovavano esposte a situazioni di violenza domestica. Il loro impegno pubblico le aveva messe in contatto con molte donne, fra le quali alcune si trovavano in difficili situazioni di vita. Il periodo era favorevole, altre esperienze in regione mostravano l'importanza di una simile istituzione. Parlando e discutendo dell'argomento con gli altri membri di Zonta si convinsero che anche il territorio della Comunità Comprensoriale doveva essere dotato di una struttura per accogliere temporaneamente donne che si trovavano esposte alla violenza domestica. Fin dall'inizio l'idea si poggiò su un principio cardine: qualunque prodotto fosse scaturito avrebbe dovuto seguire una via istituzionale. Ambedue erano dell'opinione che il problema della violenza contro le donne fosse un problema sociale, un prodotto della società e come tale doveva essere affrontato, ovvero il problema non avrebbe dovuto rimanere un fatto privato, ma la politica avrebbe dovuto assumersene la responsabilità. Inoltre il caso volle che proprio in quel periodo Juliane Pellegrini conoscesse una psicologa che lavorava in una Casa delle donne privata e lamentava il fatto che le strutture private dovevano sempre confrontarsi con problemi di finanziamento che talvolta influenzavano la gestione del servizio.

Il periodo politico e culturale della fine degli anni '80 era propizio. All'interno delle giunte dei vari comuni del comprensorio erano state elette diverse donne, l'ambiente politico dapprima prettamente maschile iniziava a confrontarsi con problemi che fino ad allora non erano mai emersi, alcune tematiche vennero verbalizzate: parlarne voleva dire ammettere la loro esistenza e questo era il primo passo per cercare delle soluzioni. Sul tavolo delle discussioni approdò anche il tema della Casa delle donne. Le promotrici erano delle politiche, avevano visibilità e avevano la determinazione di seguire con tenacia la loro idea. Diedero subito un'impronta pragmatica al progetto: presero contatto con l'allora direttore dei servizi sociali della Comunità Comprensoriale Valle Isarco, Josef Pichler, che prontamente accettò la sfida e creò un gruppo di lavoro con l'obiettivo di aprire una Casa delle donne nel territorio comprensoriale. Membri del gruppo erano le stesse Juliane Pellegrini e Christina Mader Magagna per la parte politica e Herlinde Goller, a quel tempo sostituita direttrice dei servizi sociali, e lo stesso Josef Pichler.

Il gruppo iniziò subito a tracciare le linee programmatiche: sotto la direzione di Herlinde Goller venne elaborato un primo progetto che vide la luce nel dicembre 1997<sup>1</sup>. I membri contattarono e visitarono diverse strutture esistenti nel territorio altoatesino e nelle regioni limitrofe per raccogliere informazioni pratiche e teoriche su come organizzare e gestire una casa delle donne.

Contemporaneamente cercarono una struttura abitativa che si adattasse allo scopo. In via Roncato esisteva una casa in mezzo al verde dei giardini interni che non si affacciava direttamente alla strada e che avrebbe potuto fare al caso loro. Si discusse se la casa avrebbe dovuto offrire degli appartamenti indipendenti per favorire l'autonomia personale o se la vita al suo interno avrebbe dovuto essere condotta in modo comunitario. Venne scelta una via di compromesso: la casa sarebbe stata organizzata in modo che ogni donna accolta avesse a disposizione un piccolo appartamento indipendente, ma sarebbe anche stata dotata di spazi comuni, quali una grande cucina, una sala da pranzo, una stanza dei giochi per i bambini, per favorire l'incontro, la socializzazione e lo scambio costruttivo fra le donne.

Herlinde Goller, nel suo ruolo di responsabile del gruppo di lavoro, prese contatti con l'ufficio provinciale responsabile delle politiche sociali, la Ripartizione 24, e presentò il progetto: piacque molto, ma semplicemente non era previsto che la Comunità Comprensoriale offrisse un servizio di questo genere. Il progetto, dunque, ad un certo punto sembrava doversi arenare.

Il gruppo, informato sull'esito del colloquio, intraprese due azioni: sul piano amministrativo Josef Pichler osservò che uno dei compiti dei distretti sociali era di offrire un servizio di consulenza ai cittadini, quindi il distretto di Bressanone avrebbe offerto una consulenza specifica per le donne. Il 1° febbraio 1999 aprì il "Punto di riferimento per donne in difficoltà" situato in via Fienili a Bressanone (responsabile dell'ufficio la psicologa Barbara Ebetsberger De Dominicis)<sup>2</sup>. Sul piano politico le promotrici rilanciarono con maggior determinazione la loro strategia di sensibilizzazione: a livello locale cercarono l'appoggio delle colleghe presenti nelle giunte dei vari comuni del comprensorio affinché deliberassero a favore del progetto e a livello provinciale si rivolsero all'assessore per le politiche sociali Otto Saurer. Trovarono in lui un interlocutore sensibile e attento per l'apertura di una Casa delle donne a Bressanone e ottennero il suo sostegno che si concretizzò nell'inserimento dell'obiettivo nel Piano sociale provinciale 2000-2002.

Si riprese quindi a lavorare attivamente per l'apertura della Casa: all'interno della Comunità Comprensoriale venne deliberata la nomina<sup>3</sup> del gruppo di lavoro, così venne legittimato quello stesso gruppo, che fino ad allora era stato molto attivo ma informale.

---

<sup>1</sup> Il concetto faceva riferimento alla Legge Provinciale 06/11/89, n. 10 "Istituzione del servizio Casa delle donne".

<sup>2</sup> Alla fine dell'anno in base alla statistica effettuata risultò che circa cento donne si erano rivolte allo sportello: alcune avevano preso contatto telefonico, altre si erano recate nell'ufficio per chiedere consiglio, altre avevano iniziato un percorso sistematico di sostegno. Tutte necessitavano di aiuto perché avevano subito o continuavano a subire episodi di violenza familiare.

<sup>3</sup> Delibera n. 202 del 5/04/2001: nomina di un gruppo di lavoro per la realizzazione di un centro di accoglienza per donne.

Nel febbraio 2002 l'architetta Irmgard Mitterer venne incaricata di studiare un progetto per adattare la casa di via Roncato alle esigenze, ma in seguito diversi ostacoli spinsero la Comunità Comprensoriale a orientarsi verso una nuova scelta. L'anno dopo si presentò la possibilità di affittare una struttura quasi ideale e nell'ottobre 2003 l'architetta iniziò a tracciare il progetto di ristrutturazione. I lavori vennero avviati nell'autunno 2004.

Il 25 novembre 2005, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, venne inaugurata la nuova Casa delle donne di Bressanone. L'indirizzo venne e viene mantenuto segreto per tutelare la sicurezza delle donne accolte.

La forza dirompente di un'idea era riuscita a concretizzarsi grazie all'impegno e alla lungimiranza di alcune persone che avevano lottato per realizzare un progetto "non previsto". Non era la prima Casa delle donne aperta in provincia, ma completamente nuova per il territorio era la presa in carico da parte del pubblico di questo servizio. Dal 2005 al 2015 circa 200 donne con i loro bambini sono state accolte nella struttura e hanno potuto ritrovare la via per ricostruire una vita autonoma e libera dalla violenza.

di Liliana Prandini  
Centro antiviolenza di Bressanone